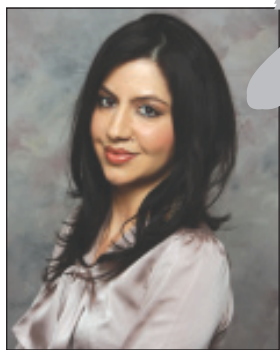


6 SETTEMBRE
2015

di **Francesca La Marca (*)**
lamarca_f@camera.it

OPINIONI & FATTI \ DAL PARLAMENTO

Molte le questioni da affrontare - tra cui anche CGIE e Comites -, ma le soluzioni possono venire solo dall'unità d'intenti, non dai persionalismi

Cittadinanza e cultura

SUPERATE le ferie estive il Parlamento ha riavviato i suoi lavori. La ripresa sarà densa di impegni e di decisioni importanti sia sul piano delle scelte politiche generali che delle decisioni riguardanti gli italiani all'estero. Si avvicina, infatti, il passaggio della riforma costituzionale al Senato, dal cui esito dipenderà non solo la possibilità di superare il bicameralismo paritario, un po' da tutti considerato una delle ragioni principali della lentezza del procedimento normativo vigente in Italia e della scarsa velocità decisionale dell'intero sistema, ma forse anche la durata della legislatura. La ristrettezza della maggioranza al Senato e la richiesta trasversale di mantenere un Senato elettivo, anziché di soli rappresentanti delle Regioni e dei Comuni, fanno della riforma un'occasione di verifica della tenuta del Governo che finora, nonostante la quotidiana e talvolta forte dialettica in cui è coinvolto, ha retto piuttosto bene ad alcune difficili prove, come la legge elettorale, la riforma della scuola, il Job Act ed altro ancora.

Nello stesso tempo, si apre la fase della discussione e dell'approvazione dei documenti finanziari dello Stato, il maggiore dei quali è la cosiddetta legge di stabilità. L'Italia, come è ormai noto, sta certamente meglio rispetto agli anni scorsi perché s'incominciano a manifestare segnali sia pure iniziali di ripresa, che si evidenziano soprattutto nel segno finalmente positivo del prodotto lordo (PIL) e in qualche promettente passo avanti sul piano dell'occupazione, i cui indici sono tornati ai livelli del 2012. Tuttavia, il periodo dei sacrifici non è finito perché sarà necessario recuperare non meno di 20 miliardi di euro prima di tutto per evitare l'aumento dell'IVA, che frenerebbe i consumi e rallenterebbe la stessa ripresa.

Il Presidente del Consiglio, poi, ha ripetutamente affermato che il Governo sta lavorando per abolire le tasse sulla casa, non solo per alleggerire il peso fiscale che grava sulle spalle degli italiani, ma anche per rilanciare il settore delle costruzioni che in Italia, soprattutto ai fini dell'occupazione, ha sempre avuto una funzione strategica. Per recuperare le risorse da convogliare in queste direzioni, però, sarà necessario dare più di un giro di vite alla spesa pubblica. E qui vengono i dolori, perché la famosa "spending review", adottata tre anni fa

come sistema di revisione qualitativa della spesa pubblica, solo in parte si è conformata a questo iniziale mandato, perché spesso si è tramutata, a causa delle urgenze di bilancio e dei vincoli comunitari, in occasione per tagli lineari e paritari ai bilanci delle diverse istituzioni dello Stato, centrali e periferiche.

Senza girarci intorno, noi eletti all'estero e, se si insedierà in tempo, il nuovo Consiglio Generale degli Italiani all'Estero avremo molto da fare per fare in modo che le voci di spesa che nel bilancio del Ministero degli Esteri riguardano gli italiani all'estero non subiscano sostanziali

producono espansione diffusa dei nostri prodotti, turismo di ritorno e nuove possibilità d'investimento?

Ho nominato poco fa le tasse sulla casa. Grazie agli eletti all'estero, nella legge di stabilità dell'anno passato si è riusciti ad ottenere l'esenzione dell'IMU per i pensionati italiani all'estero e la riduzione dei 2/3 della TARI e della TASI. Ora dovremo vigilare affinché nelle misure di più estesa esenzione annunciate dal presidente Renzi siano tenute in giusta considerazione anche gli italiani all'estero che per ragioni affettive o trasmissioni ereditarie posseggano una casa o un terreno

che risiedono in Italia. In effetti vi sono bambini nati in Italia da genitori regolarmente residenti e che frequentano interi cicli di scuola che restano stranieri per un lasso di tempo molto lungo, al contrario di quello che avviene in molti Paesi civili del mondo. Quindi ben venga una legge più aperta e giusta, con gli orientamenti che in altre realtà si sono già affermati e consolidati. Resta, però, il problema di coloro che vivono all'estero e la cittadinanza la vogliono riacquisire. Di essi, nella proposta citata, non si fa cenno.

Gli apparati amministrativi soprattutto del Ministero dell'Interno e del Ministero degli Esteri non si stancano di buttare benzina sul fuoco sul fatto che un grande afflusso di nuovi cittadini possa significare potenziale nuova spesa e maggiori compiti per i Consolati che sono già ridotti all'osso. Su questa questione, che polarizza le attese di tanti nostri potenziali connazionali, dobbiamo essere chiari e leali anche tra noi, a partire dagli eletti all'estero. Per superare questi ostacoli, infatti, ci vorranno molte energie e una grande unità di intenti per tentare di arrivare a conclusioni concrete. Le iniziative individuali non ci porteranno lontano e meno ancora la pura propaganda, che alla fine rischia di spargere delusione e disinganno. Dovremo definire insieme una strategia comune che incominci a stabilire quale possa essere la sede più favorevole per raggiungere il nostro obiettivo: la Camera o il Senato. Ciascuno di noi che ha presentato una proposta in materia (e io sono tra questi) deve essere pronto a limitare il proprio ego e a fare lavoro di squadra per indurre i gruppi parlamentari e il Governo a riaprire la questione. Si tratta poi di fissare obiettivi realistici nell'attuale condizione parlamentare, a partire dal recupero della cittadinanza almeno da parte di chi è nato in Italia e poi l'ha perduta, quando non era possibile far coesistere quella originaria e quella acquisita, e il riacquisto da parte dei discendenti delle donne sposate che l'avevano perduta sposando uno straniero. Quello che posso onestamente dire è che ce la metteremo tutta e non desisteremo fino all'ultimo giorno di legislatura affinché questo atto di giustizia sia compiuto.

Nella foto: Montecitorio, sede della Camera dei Deputati

(*) *Deputata del PD eletta nella Circoscrizione Nord e Centro America*



riduzioni. Stiamo parlando, per essere chiari, della promozione della lingua e della cultura italiana, dell'assistenza, dei fondi per l'attività dei COMITES e del CGIE, dei servizi consolari per i nostri concittadini, e via dicendo. È vero che i sacrifici, se sono necessari, è bene che si distribuiscano equamente su tutti, nessuno escluso, a partire da chi ha maggiori possibilità, ma i cittadini italiani all'estero negli anni scorsi il loro conto l'hanno già pagato. L'hanno pagato in percentuali anche più alte rispetto agli altri, con la motivazione che le voci di spesa che li riguardavano erano meno rigide di altre e quindi più abbordabili. E poi, quando la classe dirigente e l'opinione pubblica italiana si convinceranno che le spese per le nostre comunità nel mondo sono investimenti produttivi, perché

agricolo in Italia. Più che avanzare richieste particolaristiche, dovremo far comprendere - e non sarà facile - che l'Italia ha tutto da guadagnare nel conservare il legame, anche attraverso il possesso di un immobile, con centinaia di migliaia di persone che per questa ragione sono indotte a tornare più frequentemente e comunque a sentirsi una parte viva del Paese.

Nelle prossime settimane ritornerà all'attenzione della Camera una questione di grande sensibilità per gli italiani all'estero, soprattutto della nostra area. Parlo, come avrete capito, della cittadinanza. Il disegno di legge unificato che sta rimbalzando tra la Commissione affari costituzionali e l'Aula riguarda unicamente la facilitazione dell'acquisto della cittadinanza da parte degli stranieri



RELIGIONE

di **Vincenzo La Gamba**
vjim19@aol.com

CON LA XXIII Domenica di Tempo Ordinario, l'Evangelista Marco ci racconta l'episodio della guarigione del sordomuto, che, in verità, non ci dovrebbe cogliere impreparati nella nostra quotidianità.

Potremmo anche dire che questo brano ci ricorda il rito del battesimo, quando il sacerdote fece su di noi esattamente quello che Gesù compie sul sordomuto, cioè toccare le orecchie e la bocca che nel simbolismo più semplice del rito battesimale significa che, da grande, le orecchie servono per sentire la Parola di Dio per poi proclamarla con la bocca.

Questo passaggio viene proclamato nella

seguinte maniera: "Il Signore ti conceda di ascoltare presto la sua Parola e di professare la tua fede".

Se ci pensate bene è sin dall'inizio della vita - quando è ancora impossibile ascoltare parole - che ci viene comunque detto che l'ascolto della Parola è la nostra salvezza ed il brano evangelico riportato da Marco assume un valore simbolico per l'intera nostra vita.

Sì, perché delle parole evangeliche ne basta UNA SOLA per cambiare l'uomo, per trasformare la vita. Quel che più conta è che ad ogni buona azione di Gesù dovrebbe corrispondere una reazione maggiormente più buona da parte dell'uomo.

Se interpretiamo bene il gesto di Nostro Signore Gesù Cristo ci accorgiamo che lo stesso Gesù, non si rivolge all'orecchio e alla bocca ma all'uomo intero, all'intera persona. Infatti è al sordomuto, non al suo orecchio, che Gesù dice: "Apriti". E' chiaramente l'uomo intero che guarisce aprendosi a Dio e al mondo.

Il miracolo, tuttavia, si realizza in due cicli

diversi. Nel primo quando Gesù, non tira ma tocca le orecchie dell'uomo perché è necessario che l'uomo si apra all'ascolto della Parola di Dio.

Nel secondo ciclo non gli tira la lingua ma tocca la lingua dell'uomo, in modo che quell'uomo, dopo aver ascoltato, può parlare correttamente. Essenzialmente c'è un legame stretto tra ascolto della parola e capacità di comunicare.

Chi non ascolta resta muto, anche nella fede. Non è vero, cari amici fedeli?

E' necessario perciò anzitutto ascoltare la Parola di Dio perché essa purifichi e fecondi il nostro stesso modo di esprimerci. Per noi cristiani si tratta di una grossa responsabilità, perché l'unico modo che abbiamo di compiere la missione evangelizzatrice è attraverso l'uso ed il bagaglio della PAROLA, che può muovere le coscienze, non solo le montagne.

Perché?

Ce lo rammenta Gesù nel Vangelo di Matteo: "Nel giorno del giudizio gli uomini dovranno rendere ragione di ogni parola inutile da essi detta; poiché sulle tue parole tu

sarai giustificato e sulle tue parole tu sarai condannato" (Mt 12 37).

La guarigione del sordomuto diviene emblematica mentre riprendiamo la nostra quotidianità perché ci indica che dobbiamo anzitutto ascoltare Dio e poi comunicare agli uomini il suo amore.

In una società sorda in cui viviamo abbiamo bisogno di più seminaristi nei seminari e più bravi predicatori che possano far comprendere la bellezza delle Sacre Scritture con il parlar semplice, specialmente se le parole con le quali si esprime vengono dagli abissi del cuore. Sembra strano ma le ultime statistiche ci indicano che la gente è un po' stanca di sentire prediche lunghe, che non toccano il cuore, il che significa che il messaggio sentito con le orecchie non è sentito dal cuore. C'è molto da riflettere su questo. Lo faremo in seguito.

A cura dell'Apostolato Italiano della Diocesi di Brooklyn & Queens